

LA BATTAGLIA DI ROMA

Il sindaco uscente ricorda che il candidato del centrosinistra ha una storia limpida, «non ha mai partecipato a violenze né le ha giustificate»

«Prima del '93 Roma era preda della corruzione. Ora è radicalmente diversa. Non solo per l'Auditorium ma perché è cresciuta la qualità sociale»

«Francesco non ha scheletri nell'armadio»

Veltroni a Torbellamonaca, periferia di Roma, dove Rutelli e Alemanno sono testa e testa

di Cesare Buchicchio / Roma

BORGHESIANA è un pezzo di Roma lontana 27 chilometri dal Campidoglio. Una ex borgata dove si alternano villette un tempo abusive e nuove palazzine a due piani dipinte di rosa e ornate dai balconcini tondeggianti in puro stile Danilo Coppola - l'immobili-

arista rampante poi finito in galera - che da qui vicino, dalla borgata Finocchio, ha iniziato la sua scalata finita dietro le sbarre. È qui che ieri Walter Veltroni ha concluso la sua giornata di campagna elettorale a sostegno di Francesco Rutelli e Nicola Zingaretti, impegnati per i ballottaggi di Comune e Provincia di Roma. In questi quartieri il centrosinistra ha sempre dovuto conquistare i suoi voti strappandoli alla destra che solletica i bassi istinti de-

«È stato un grande sindaco di Roma e lo sarà di nuovo. Si è sempre assunto le sue responsabilità»

gli abusivi più recenti. Qui il Pd ha preso «solo» il 37% alle ultime elezioni politiche, mentre la media romana è stata del 41%. Qui Rutelli riparte da una sconfitta di misura contro il candidato Pdl Alemanno: 42.18% a 42.71%. Ed ecco allora l'impegno straordinario del leader del Pd che si pre-

senta prima in un centro commerciale di Tor Bella Monaca poi in una piazzetta di Borghesiana per un comizio «vecchio stile», spiega, «di quelli che il Pd dovrà ricominciare a fare in tutta Italia». Con lui ci sono l'ex assessore all'urbanistica del Comune Roberto Morassut, ora eletto in Parlamento, e il presidente del mu-

nicipio VIII Fabrizio Scorzoni, a caccia della riconferma al ballottaggio. Bastano poche frasi all'ex sindaco per scaldare la platea di piazza Monreale, otto chilometri oltre il Grande Raccordo Anulare, per chiamare l'applauso dicendo che tutte le opere pubbliche, le infrastrutture e gli altri servizi

che stanno cambiando il volto del quartiere saranno in pericolo se lunedì prossimo dovesse vincere la destra. «Prima di Rutelli - ricorda - Roma era dominata dalla corruzione e dagli articoli in cronaca nera. Dal '93 in poi, invece, la città ha subito un cambiamento radicale. Roma è cresciuta due volte il

Paese, è cambiata non solo perché è arrivato l'Auditorium, ma perché è cresciuta la qualità sociale». Al contrario, i partiti che sostengono Gianni Alemanno «sono quelli che hanno sempre detto di no, no a tutto. Ma dire no è la cosa più facile, come seminare la paura. Abbiamo bisogno - continua Veltroni - di un sindaco che tuteli gli interessi di Roma». Gli si fa incontro una ragazza che lo chiama sindaco e lo invita ad una iniziativa di solidarietà che sta organizzando per dei ragazzi disabili. «Sì, alle elezioni ho votato per lui - spiega la 23enne Sara D'Agostino - ma nella mia cerchia di amici di qui, di Torbellamonaca sono stata l'unica. Gli altri si interessano pochissimo di politica e quando devono votare scelgono Berlusconi perché ha le tv e fa passare la sua immagine vincente...».

Dall'altro lato della strada c'è un gazebo del Pdl, ma sono solo in nove a sbandierare e presto si arrendono alle loro sedioline di plastica. «Francesco Rutelli è stato un grande sindaco di Roma e lo sarà di nuovo - dice ottimista il segretario del Pd - perché si è sempre assunto le sue responsabilità e lo farà nuovamente. Ma, soprattutto, - sottolinea Veltroni con un riferimento nemmeno troppo implicito ad Alemanno - Francesco non ha scheletri nell'armadio, può a viso aperto raccontare la sua storia, non ha mai partecipato ad atti di violenza né ha mai giustificato chi li faceva».



La sede del comitato per Rutelli. Foto Lapresse

MARINI
«Nella capitale vinceremo»

ROMA «Francesco Rutelli certamente vincerà a Roma e questo sarà anche il segno di una forte ripresa del Partito democratico. Il Pd ci sarà grato di questo in tutta l'Italia». Ne è convinto Franco Marini che ha partecipato ad una manifestazione per sostenere il candidato sindaco del Pd nella Capitale. Il presidente uscente del Senato ha sottolineato come il Partito democratico abbia «ben lavorato per la semplificazione del sistema politico caratterizzato in Italia da un eccessivo frazionamento e da una grande personalizzazione. Eravamo arrivati ad un rapporto di rappresentanza ormai inaccettabile».

Prodi non lascerà immediatamente la presidenza del Partito democratico. La formalizzazione delle sue dimissioni avverrà nella prossima seduta dell'Assemblea costituente, che dovrebbe svolgersi nella seconda metà di maggio. Il premier uscente, cioè, lascerà a Veltroni e ai vertici del Partito democratico il tempo necessario per individuare il suo successore e per superare la fase critica che si aprirà nei prossimi giorni con l'insediamento delle Camere e la formazione del nuovo governo.

Il percorso che porterà alla ratifica della decisione assunta dal Professore per «favorire l'ingresso in campo di nuove leve» è stato messo a punto ieri durante l'incontro con il leader del Pd che si è svolto a Palazzo Chigi. Nei giorni scorsi, nel corso di alcune telefonate che avevano preceduto il faccia a faccia di ieri, Veltroni aveva chiesto a Prodi di recedere dal suo proposito, ma il Professore era rimasto della stessa idea. Il premier uscente aveva annunciato riservatamente al segretario democratico l'intenzione di lasciare la carica di presidente, già prima del 14 aprile. Tenendo fede, però, alla scelta di non rendere noto il suo pro-

posito prima delle elezioni. Da New York, poi, e in seguito alla fuga di notizie dei giorni scorsi, il Professore aveva reso pubblica la notizia. Con una tempistica che aveva destato una certa sorpresa nel loft democratico romano di piazza Sant'Anastasia. Veltroni e Prodi, infatti, avevano concordato un incontro da tenersi subito

Accordo sul percorso da seguire per la ratifica delle dimissioni del premier uscente «per favorire l'ingresso di nuove leve»

L'INCONTRO A PALAZZO CHIGI

Prodi a Veltroni: resto fino all'Assemblea costituente. E a metà maggio il nome del nuovo presidente Pd

di Ninni Andriolo / Roma

dopo le elezioni ed, eventualmente, una conferenza stampa congiunta nel corso della quale dare l'annuncio del passo indietro del Professore. L'incontro di ieri è stato «cordiale e affettuoso», spiegano da Palazzo Chigi, per fugare le illusioni sulle tensioni seguite all'annuncio di Prodi dei giorni scorsi. Acqua passata, in ogni caso. Anche ieri Veltroni è tornato a chiedere al Professore di mantenere la presidenza del Pd. «Grazie Walter, ma è ora di cambiare, ed è meglio lasciare spazio a forze più fresche», ha ripetuto il premier uscente. Che - già da New York - aveva messo in chiaro che «la decisione era stata ormai presa». Concetto ribadito anche ieri, du-

rante il breve colloquio - mezz'ora appena - con Veltroni. Che, appunto, ha chiesto al premier uscente qualche settimana di tempo, concordando con lui il percorso che dovrebbe condurre alla prossima seduta dell'Assemblea costituente, a metà maggio, chiamata ad eleggere il nuovo presidente. Prodi, in questi giorni, ha ribadito più volte che la rinuncia alla carica di presidente del Pd non significa «distacco dal partito che ho voluto con tanta testardaggine». «Come testimonia la presa di posizione di sabato scorso, critica nei confronti di un ipotetico Partito democratico del nord - spiegano dallo staff

di Palazzo Chigi - Romano continuerà a essere, come lui stesso ha dichiarato, uno dei maggiori supporter del Pd, al quale darà un contributo di elaborazione e di riflessione». Quella di Prodi, in sostanza, «è stata una decisione serena presa proprio perché il Pd possa nascere forte, guardare al futuro e mettere in campo

Prodi ha confermato la decisione di lasciare resa nota alcuni giorni fa da New York: «Ma non è un distacco dal partito»

nuove leve. Una posizione coerente per il bene futuro del Pd». Malgrado l'amarezza che lo accompagna dai giorni del voto di sfiducia al suo governo, il Professore non ha mai mancato di sostenere pubblicamente e ripetutamente Veltroni. «La campagna elettorale di Walter è stata estremamente coraggiosa e forte - ha sottolineato nei giorni scorsi, per smorzare sul nascere un collegamento tra gli esiti del voto al Pd e la sua decisione di dimettersi dalla presidenza - il Partito democratico ha avuto una buona performance alle elezioni, ed ora deve rafforzarsi, lavorando sui programmi e consolidando il suo ruolo di unica alternativa riformista in Italia». Di questa funzione, aveva spiegato il Professore - alludendo alle sorti di un Paese riconsegnato a Berlusconi - «in Italia ci sarà estremamente bisogno». «Perché proprio adesso la scelta di ufficializzare le dimissioni?», avevano chiesto i giornalisti che seguivano il premier a New York. «Un giorno o l'altro non cambia - aveva risposto Prodi - ma è chiaro che la decisione avrebbe avuto un significato diverso se fosse stata concretizzata durante la campagna elettorale».

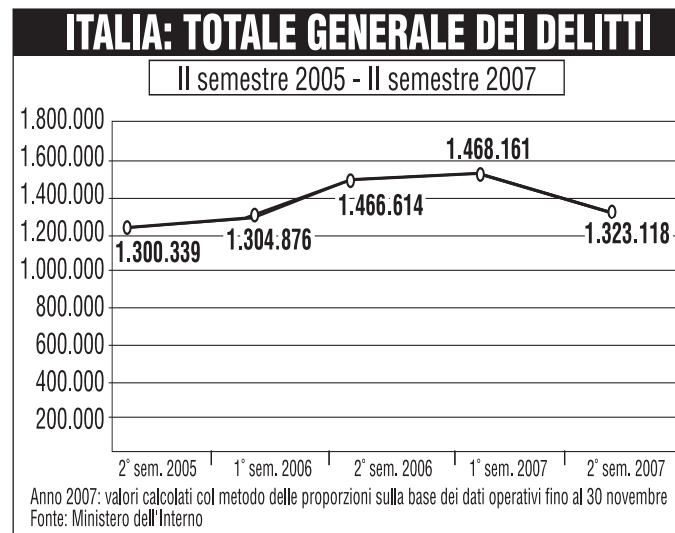
Sicurezza, i reati vanno giù del 10% ma monta la paura: scippi, rapine e violenze

Dati della Commissione Affari costituzionali della Camera: nel secondo semestre del 2007 forte decremento ma serve più visibilità delle forze dell'ordine

di Massimo Solani / Roma

ANCHE SE LE MAFIE hanno la forza per condizionare la vita sociale ed economica del Paese, gli italiani sono più allarmati per i reati impropriamente detti di «microcriminalità». Che in Italia, nonostante il martellamento dei media, sono comunque in numero inferiore rispetto alla media Ue. Questo, in sintesi, il quadro che emerge dall'indagine sulla Sicurezza in Italia presentata ieri dalla commissione Affari Costituzionali della Camera, presieduta da Luciano Violante. Un dossier di 43 pagine in

cui la prima commissione di Montecitorio ha di nuovo sottolineato l'allarme per la pervasività dell'economia criminale mafiosa che «inquina i circuiti finanziari, altera la concorrenza e le regole del mercato, espelle l'imprenditore onesto e crea aree di consenso sociale». Una pericolosità che distoglie mezzi e risorse dal contrasto alla criminalità semplice. Un campo dove comunque, secondo la Commissione, l'Italia negli ultimi dieci anni ha ottenuto risultati importanti, migliori addirittura di quelli conseguiti in altri paesi Ue. Stando infatti ai dati del Viminale, si legge nella relazione, «nel pri-



mo semestre 2007 il totale dei delitti è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al semestre precedente (si è infatti registrato un incremento dello 0,11%), mentre nel secondo semestre del 2007 le stime evidenziano un decremento di quasi dieci punti percentuali (-9,88 per cento). Unico dato in controtendenza quello reati violenti e predatori che, si legge, «destano maggiore allarme nell'opinione pubblica e legittimano il crescere del senso di insicurezza». Questo nonostante dopo l'adozione dei cosiddetti «patti di sicurezza», stipulati sotto il governo Prodi, il numero dei reati sia diminuito in tutte le città che hanno siglato gli accordi col mini-

stero dell'Interno. E alla base di questo senso di insicurezza, secondo la commissione, ci sono diversi fattori: fra questi l'aumento dei reati violenti, il moltiplicarsi di luoghi periferici e insicuri nelle città e l'invecchiamento della popolazione. Non ultimo il ruolo dei media che, in nome della corsa all'audience, danno sempre maggiore risalto ai fatti di cronaca nera. Il risultato, secondo la commissione, è che «il cittadino comune è colpito direttamente dal timore del furto, dalla rapina, dallo scippo, o se donna dal timore dell'aggressione sessuale, ma non ha la sensazione di essere direttamente attaccato dal grande traffico di stupefacenti o dal controllo mafioso

degli appalti pubblici». Ma «a chi ha paura - conclude la relazione - non si può rispondere esibendo le statistiche favorevoli ma con politiche visibili, con la verifica dei risultati e con la informazione corretta». E non bastano i buoni risultati conseguiti attraverso grazie al «poliziotto di quartiere» e ai patti per la sicurezza, servono altri interventi. Da qui le priorità in fatto di sicurezza: fra le quali la lotta alle organizzazioni mafiose, una rinnovata dignità per gli operatori di sicurezza (servono più uomini e maggiori risorse, secondo la commissione), una maggiore autorevolezza dell'intervento punitivo e la creazione della banca dati del Dna.